



# *TURISMO e Psicologia*

Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

Contributo al Convegno  
“Ville Venete. Patrimoni culturali, territori, comunità.  
Fra terre e acque.”

## **IL PROGETTO “PORTELLO SEGRETO”**

*Giuseppe Cilione*  
Associazione Villeggiare

**Contatti dell'autore:**  
[giuseppe.cilione@villeggiare.org](mailto:giuseppe.cilione@villeggiare.org)



## IL PROGETTO “PORTELLO SEGRETO”

Scopo di questo intervento è parlare di “buone pratiche” associative riguardo all'acqua, o meglio di una buona pratica in cui la nostra associazione ha avuto una parte, per quanto possa apparire di cattivo gusto “parlare bene di noi”.

Può inoltre sembrare fuori tema con il contesto degli altri interventi di questo convegno, parlare di un progetto che ha avuto luogo in un quartiere, peraltro piuttosto centrale, di Padova.

Tuttavia Padova, a dispetto dell'ultimo secolo di storia, è una città d'acqua. Lo è stata sin dalla più remota antichità quando i diversi villaggi situati nelle anse del Brenta e del Bacchiglione si unirono in quella che, con termini moderni, possiamo chiamare città<sup>1</sup>. Anche il più antico episodio storico riferito a Padova è legato all'acqua, la vittoria della battaglia navale contro gli scorridori spartani di Cleonimo, di cui ci dà notizia Tito Livio<sup>2</sup>.

Padova, nonostante i numerosi interramenti di canali all'interno del centro storico avvenuti perlopiù negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, è ancora circondata, intorno al perimetro delle mura cinquecentesche, da canali navigabili.

Se il centro storico di Padova può essere dunque considerato un'isola, il quartiere, o meglio borgo, del Portello, può essere considerato una penisola al suo interno: esso ha infatti essenzialmente la forma di un triangolo in cui la base è rivolta verso la terra, mentre i lati obliqui sono costeggiati dall'acqua. La più importante di queste vie d'acqua è il Piovego, un canale scavato artificialmente all'inizio del XIII secolo dal Comune di Padova (il suo nome dovrebbe essere la deformazione della parola *populus*) per collegare il centro cittadino con il fiume Brenta e, tramite esso, al ricco porto di Venezia.

Questa via d'acqua sarebbe stata la principale via di collegamento fra le due città per circa seicento anni, una vera e propria autostrada acquatica su cui transitavano uomini e merci in gran quantità.

Il nome stesso del Borgo Portello è legato alla presenza del porto fluviale (o, forse, alla porta che si trova di fronte ad esso, Porta Ognissanti, che però viene comunemente chiamata Porta Portello risolvendo così il problema), che costituisce il centro della vita del borgo e garantisce la vita dei suoi abitanti che per la grandissima maggioranza lavorano come barcaroli o scaricatori e costituiscono una fra le più agguerrite confraternite della città che l'8 dicembre per l'Immacolata, titolare della chiesa del borgo, allestisce una spettacolare e ricchissima processione.

Il porto fluviale, tuttavia, subisce un duro colpo all'inizio dell'Ottocento, quando viene inaugurata la linea ferroviaria fra Padova e Venezia che sancisce la fine dell'insularità della città lagunare e soprattutto permette alle merci e alle persone di viaggiare velocemente da un centro cittadino all'altro, sancendo di fatto la fine del grande traffico commerciale che animava il Portello. Di fatto questa mossa sanciva il passaggio del Portello da quartiere a vocazione monumentale (in quanto porta di ingresso della città) a quartiere povero, i cui abitanti diventarono quasi totalmente disoccupati.

A farne le spese, in senso simbolico, fu il convento di San Francesco di Sales gestito dai monaci Paolotti, che aveva avuto fra i suoi ospiti Torquato Tasso, il cui titolo ecclesiastico fu soppresso consentendo al governo austriaco di installare nell'edificio un carcere, per ospitare una popolazione ormai costretta a vivere di espedienti e quindi soggetta a frequenti pene detentive.

Questa situazione di decadenza dura essenzialmente fino agli anni Sessanta del Novecento, quando il quartiere assume definitivamente una vocazione universitaria, portando a compimento una trasformazione iniziata negli anni '10-20. Tuttavia questa situazione non ha avuto influenza per quanto riguarda l'aspetto identitario, anzi, Borgo Portello rimane una delle zone in cui è più radicata l'identità di quartiere all'interno della cintura urbana di Padova<sup>3</sup>.

Il Portello ha sempre avuto le sue tradizioni, le sue figure particolari, le sue leggende, persino

<sup>1</sup> Braccesi, Veronese (2013)

<sup>2</sup> Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, X, 2.

<sup>3</sup> Numerosa è la bibliografia sul Portello, citiamo per tutti S. Belloni (2011)

una sua “lingua” (un dialetto molto più vicino al veneziano che al padovano), che sono sopravvissute al passare del tempo, conservandosi integre almeno fino agli anni sessanta del secolo scorso, quando la trasformazione del borgo in zona universitaria e il trasferimento di molti abitanti in nuovi quartieri residenziali costruiti in quegli anni hanno prodotto un primo sensibile cambiamento nella zona.

È a questo punto che entra in gioco l'associazionismo. Sono per primi gli “ex-allievi” del patronato dell'Immacolata a riunirsi per conservare la memoria storica e a pubblicare un giornalino “L'Arca di Noè” con notizie storiche e storico artistiche sul quartiere, inframmezzate a cronache, fatti locali, canzoni, poesie, ricordi del passato. Con il passare degli anni il testimone è stato poi raccolto dall'Associazione “Progetto Portello”, mentre a partire dagli anni ottanta, gli “Amisivi del Piovego” hanno cominciato a far rivivere le tradizioni legate ai fiumi e alla navigazione, restaurando numerose imbarcazioni storiche e recuperando addirittura, sulla base di un'incisione di Canaletto, le due scalinate di imbarco portuale, il Portello Nuovo e Nuovissimo, che nel corso dei secoli erano state ricoperte dal fango del Piovego.

Il progetto “Portello Segreto”, promosso da Associazione Fantalica e vincitore del Bando Culturalmente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, ha voluto prendere le mosse da queste esperienze associative del passato e trasformarle in un'ottica nuova e più adatta ai tempi, coinvolgendo molte associazioni giovani, fra cui Villeggiare, all'interno di un progetto di valorizzazione del borgo che ha voluto essere più comprensivo possibile, cioè rivolto ad un pubblico vasto e variegato.

Le iniziative di valorizzazione sono state diverse e hanno coperto l'arco temporale di sei mesi offrendo spettacoli teatrali, percorsi didattici per bambini e adulti, concerti di musica di diverse epoche, eventi di danza tra le vie del borgo, mostre fotografiche sulla vita di oggi e la vita di un tempo, conferenze e seminari sugli aspetti storici, storico – artistici e storico – naturalistici del Portello e infine una piccola guida storica (concepita in chiave turistica) per presentare i tanti luoghi storici del quartiere ai suoi abitanti “vecchi” e “nuovi”.

Nell'affiancarsi di tutte queste esperienze è emerso con forza un aspetto fondamentale dell'associazionismo, cioè la capacità di fare rete, di coordinare soggetti con competenze diverse che sappiano superare le differenze per lavorare insieme, unendo all'interno dello stesso “evento” esperienze diverse, come possono essere una visita guidata e un concerto, ma non solo; nell'approcciarsi alle forme associative oggi è necessario confrontarsi con quella che è la storia dell'associazionismo in Italia.

Esiste una storia ormai cinquantennale (e più) di associazioni che difendono il patrimonio culturale italiano con passione e competenza, che nel corso degli anni hanno combattuto e vinto battaglie importanti, ne abbiamo una prova negli interventi delle altre associazioni che hanno partecipato a questo convegno. Ed è assolutamente necessario conoscere la storia di queste associazioni e del loro impegno, della competenza con cui hanno saputo studiare il nostro patrimonio e battersi per difenderlo, tuttavia nel mondo contemporaneo bisogna non solo raccogliere questa eredità, ma sapere che è necessario comunicarla in modo sempre nuovo, che è necessario coltivare buoni principi e buone pratiche e diffonderle ad un pubblico più vasto possibile non limitandosi alla tutela di tutti i beni culturali, ma partecipando in modo virtuoso alla loro valorizzazione sotto tutti gli aspetti.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Braccesi, L., Veronese F. (2013). *Padova prima di Padova*, Sommacampagna.  
Belloni, S. (2011). *Borgo Portello nella storia di Padova*, Castelfranco Veneto.